

Il sistema dei Tulku

Caratteristica unica del buddhismo tibetano è l'introduzione ed il progressivo estendersi a partire dal XII° secolo del sistema dei Tulku.

Il termine "tulku" designa in senso stretto un nirmanakaya, ossia un corpo di manifestazione di un buddha o di un aryabodhisattva che assume una forma materiale per meglio beneficiare gli esseri senzienti.

L'idea che un aryabodhisattva possa produrre delle emanazioni nel mondo non appartiene solo al Buddhismo tibetano, ma è in questo ambito che il riconoscimento dei tulku è diventato sistematico.

Fu infatti Karma Pakshi, il secondo Karmapa, ad essere il primo tulku nella storia tibetana. Dusum Khyenpa (1110-1193), che un pandit kashmiro riconobbe come il Karmapa profetizzato dal Buddha nel Samadhirajasutra, scrisse per primo una lettera in cui prediceva che sarebbe rinato dieci anni dopo la sua morte, e dove dava indicazioni utili per la ricerca del suo successore. Dopo dieci anni, il bimbo di cui parlava la predizione venne ritrovato e riconosciuto come "reincarnazione" del primo Karmapa. Nacque così il lignaggio delle guide spirituali dette Karmapa, in breve seguito dai lignaggi di molti altri maestri tibetani quali gli Shamarpa, i Tai Situpa, i Gyaltsap Rinpoche, i Gyalwang Drukpa, per non citare che alcuni della tradizione Kagyupa.



Dusum Kyenpa



Sonam Gvatso

Il lineage di tulku di gran lunga più incisivo politicamente nelle ultime centinaia di anni è stato quello di tradizione Gelugpa dei Dalai Lama, che raccoglie un totale di quattordici incarnazioni a partire da Gedun Drub. E' da notare che il titolo di Dalai Lama non fu applicato a questo lineage fin dall'inizio: la seconda incarnazione fu considerata semplicemente la rinascita di Gedun Drub e così accadde per la terza, Sonam Gyatso, fino a quando questi, ormai adulto, fu dichiarato "Dalai Lama" da Altan Khan. Sonam Gyatso applicò questo titolo in maniera postuma ai suoi due predecessori, e dichiarò quindi se stesso III° Dalai Lama. Fu però il V° Dalai Lama Lobsang Gyatso (1617-1682), detto il "Grande V°", a stabilire per il suo lineage il potere politico predominante in Tibet. Lo stesso Grande V°

diede inizio al lignaggio dei Panchen Lama, attribuendo questo titolo al suo venerato maestro, Lobsang Chokyi Gyaltsen (1570-1662).

A questi importanti lignaggi Gelugpa tibetani si aggiunsero ben presto i lignaggi dei tulku mongoli, come quello degli Jebtsundampa, dei Khutukhtu e dei Changkya Khutukhtu.

La tradizione Sakyapa, sebbene riconosca anch'essa l'esistenza di tulku fra i suoi capiscuola, fa riferimento ad un sistema di lignaggi familiari che relega tale istituzione in secondo piano.

Nella scuola Nyingmapa, anche se tutti i terton (scopritori di tesori) sono necessariamente dei tulku dei 25 discepoli di Padmasambhava (o delle sue emanazioni), è pur vero che l'istituzionalizzazione del sistema dei tulku è tuttavia abbastanza recente, dato che la scuola ha esercitato ben poco il potere dopo l'XI° secolo. Si tratta soprattutto di lignaggi monastici come quello degli Dzogchen Rinpoche e dei Shechen Rabjam Rinpoche inaugurati nel XVII° secolo, ma anche molte emanazioni del grande maestro Jigme Lingpa che costituiscono il lignaggio dei Khyentse, anche se quest'ultimo appartiene anche alle scuole Sakyapa e Kagyupa.



Jigme Lingpa

E' importante notare come non tutti i grandi praticanti tantrici hanno dato inizio a lignaggi di tulku: Lama Tzong Khapa ad esempio non l'ha fatto, e nemmeno, più recentemente, Geshe Rabten.

Nel tempo fra i Tibetani, i Mongoli, e gli abitanti del Bhutan e dell'Himalaya indiano sono state stabilite circa mille linee di tulku; ultimamente parecchi hanno iniziato a prendere rinascita in Cina e in Occidente. Un esempio per tutti è Tenzin Osel Rimpoche, reincarnazione di Lama Yeshe, nato nel 1986 da genitori spagnoli.

Sebbene la stragrande maggioranza dei tulku siano uomini, esistono anche alcuni lineages femminili.

Le tipologie di tulku e il loro riconoscimento

Secondo il Buddhismo tibetano esistono due tipi di tulku, il "tulku supremo" e quello propriamente detto.

Nel Mahayana si dice che i buddha conseguono la piena illuminazione nell'Akanistha, l'ultimo dei cieli del regno della forma pura, il che permette loro di manifestare i corpi formali. In seguito possono produrre nel mondo umano un corpo d'apparizione, o nirmanakaya, in modo da beneficiare gli esseri senzienti attraverso una forma fisica che viene definita "tulku supremo". Rientrano quindi in questa definizione di tulku tutte le manifestazioni terrene dei buddha riconosciuti in quanto tali (es. Buddha Sakyamuni), oppure le loro emanazioni come Garab Dorje (emanazione di Vajrasattva) o Padmasambhava (emanazione di Amitabha).



Garab Dorje

L'altro tipo di tulku è quello di un essere progredito sulla via della realizzazione il quale, sulla base dei propri ottenimenti spirituali e della potenza della concentrazione, riesce a pilotare il processo post-mortem e a scegliere, o almeno influire, sul luogo e le circostanze della prossima manifestazione fisica del proprio continuum psichico. Si dice che questo possa accadere soltanto grazie al potere conferito al praticante dal voto precedentemente fatto di aiutare gli esseri in qualità di bodhisattva e a una specifica pratica da attuare in punto di morte.

Va ribadito che non si tratta di una persona o comunque di una individualità che semplicemente si reincarna in toto un nuovo corpo, ma è la continuazione attiva delle qualità positive della mente di saggezza e delle benedizioni del praticante defunto. Ecco perché i tulku preferiscono parlare del loro "predecessore", piuttosto che della loro precedente incarnazione. E quindi, quando si dice che il Dalai Lama è l'incarnazione di Avalokiteshvara, il bodhisattva protettore del Tibet, ciò significa essenzialmente che egli impersona o incarna in sé il principio della compassione universale sviluppato dai suoi predecessori.

Accade frequentemente che un tulku, ancora in vita, dia indicazioni sulla sua prossima nascita, in modo da indirizzare a tempo debito le ricerche condotte dai lama del suo seguito e dai suoi più stretti discepoli.

Ricordiamo ad esempio il VI Dalai Lama, che nella famosa poesia: *"Bianca gru/ prestami le tue ali. Non volerò lontano/ e tornerò da Lithang"* profetizzò sia la propria morte imminente che il luogo in cui avrebbe preso rinascita.

Di solito le indicazioni vengono lasciate in una lettera che il morente affida ad una persona di fiducia, come nel caso del I° Karmapa.

A volte il defunto sembra non aver lasciato alcuna indicazione o, se lo ha fatto, può accadere che rimanga sconosciuta finché viene rinvenuta da un suo discepolo, per caso, o in seguito a una visione o a un sogno profetico, a volte anche parecchi anni dopo l'avvenuta incarnazione in essa profetizzata.

E' questo il caso del XVI° Karmapa Rangjung Rigpe Dorje (1924-1981) la cui lettera, ritrovata undici anni dopo la sua morte da Tai Situ Rinpoche, permise di rintracciare un bambino nato nel 1985 nel Tibet orientale, Orgyen Trinle Dorje.

Può anche succedere che l'indicazione non abbia un substrato materiale, ma che arrivi in sogno o tramite una visione. Per questo alla morte di un tulku o di un lama che abbia ottenuto in vita elevate realizzazioni, i suoi discepoli si rivolgono a maestri noti per le loro capacità extrasensoriali; questi, attraverso vari metodi divinatori, compresi i sogni e le visioni, cercano di ottenere indicazioni circa l'identità del bambino in cui il defunto si è



Rangjung Rigpe Dorje

reincarnato. A volte anche l'interpretazione di antiche profezie può svolgere un ruolo nel ritrovamento.

Ecco quanto scrive a proposito Alexandra David-Neel¹: *"Sebbene esistano tante teorie, più o meno sottili, che ricorrono tra i letterati a proposito dei tulku, in pratica questi sono considerati delle reincarnazioni dei loro predecessori e le formalità che precedono il loro riconoscimento ufficiale sono condotte di conseguenza. Accade molto spesso che un lama, già tulku lui stesso, predica nel suo letto di morte la regione nella quale rinascerà. A volte aggiunge certi particolari riguardo ai suoi genitori futuri, la situazione della loro dimora, ecc. Generalmente, press'a poco due anni dopo la morte del lama tulku, il suo capo intendente e gli altri funzionari della casa si mettono in cerca della sua reincarnazione. Se il lama defunto ha fatto predizioni o ha lasciato istruzioni. concernenti le ricerche da fare, gli investigatori saranno più ispirati. In difetto di indicazioni consultano un lama astrologo, se si tratta di un tulku di altro rango si consulta l'oracolo di stato..."*

Iniziano allora le ricerche: i candidati più promettenti vengono attentamente osservati e sottoposti a prove per vedere se riconoscono persone o cose che erano loro familiari nella vita precedente. Alexandra David-Neel¹ scrive ancora: *"Parecchi oggetti come rosari, accessori rituali, tazze, libri, etc. vengono presentati insieme al bambino che deve prendere quelli appartenuti al suo predecessore, dimostrando così di riconoscere ciò che era suo nella vita precedente"*.

Sulla base di queste indicazioni e di ulteriori divinazioni, soprattutto quando ci sono più candidati in ballo, viene alla fine definito il prescelto.

Il bambino così riconosciuto, di solito in tenera età, lascia la famiglia per essere accolto nel monastero del suo predecessore, dove gli viene impartito un intenso addestramento nella disciplina, nello studio e nella pratica degli insegnamenti. Solo dopo aver manifestato il risultato probante di tali insegnamenti potrà a sua volta esercitare le funzioni del suo predecessore ed eventualmente prendere possesso dei suoi beni.

Chiamato tulku durante il periodo di formazione, riceverà allora il titolo di Rinpoche, "Preziosissimo".

Due lineage di tulku possono essere interconnessi: è questo il caso dei Panchen Lama che tradizionalmente riconoscono le rinascite dei Dalai Lama, e vice versa.

Infine, non tutti i tulku restano nei ranghi monastici: alcuni diventano degli yogi sposati che conservano comunque la direzione del monastero del loro predecessore, come il recentemente scomparso Ugyen Rinpoche².

Il ruolo dei tulku

Oltre al ruolo spirituale e religioso, i tulku hanno spesso un ruolo sociale, economico e a volte politico.

Il ruolo spirituale del tulku consiste nel perfezionare e tramandare l'opera del suo predecessore. Nel periodo dell'addestramento, oltre ad un'istruzione

generica, egli riceve la trasmissione degli insegnamenti e delle opere del defunto di cui si ritiene egli sia il continuatore. Una volta riconosciuto come tale, diventa il detentore del lignaggio e comincia a sua volta a trasmettere gli insegnamenti ricevuti ai propri discepoli i quali, a loro volta, li ritrasmetteranno al suo tulku dopo la sua morte.

Dal punto di vista religioso, ovviamente il tulku è particolarmente venerato dai fedeli laici e dai monaci dei monasteri che appartengono alla sua giurisdizione. L'autorevolezza che gli deriva da questa venerazione conferisce al tulku una posizione rilevante nella gerarchia religiosa della tradizione a cui appartiene. Inoltre, i fedeli laici che normalmente consentono il sostentamento del monastero con le loro offerte, si sentono ulteriormente incentivati a farlo, nonostante la morte del loro lama, quando a capo del monastero ritrovano la sua incarnazione. La fama dei tulku influisce quindi sulla prosperità e sulla potenza delle istituzioni monastiche. Il loro prestigio e potere è via via aumentato, soprattutto da quando prese campo l'idea che il tulku dovesse ereditare le proprietà della precedente incarnazione, dando così vita nel tempo a fiorenti possedimenti legati al lineage.

Quando poi il tulku è anche a capo di una scuola al potere, può succedere che egli assuma anche un ruolo concreto nel governo del paese, dove la successione per via ereditaria viene così sostituita dalla successione dei tulku. Questo è il caso dei Karmapa, degli Shapdrung e degli Shamarpa, oltre che naturalmente dei Dalai Lama che assumono il duplice ruolo di sovrani temporali del Tibet e di guide spirituali.

Si può sbagliare nel riconoscimento di un tulku? Sua Santità il XIV° Dalai Lama, alla domanda di John Avedon circa questo punto delicato, risponde: *"Ci sono due cose che sono molto importanti a questo riguardo. La prima è che l'esame del Tulku dovrebbe essere molto esauriente. (...) In secondo luogo si deve osservare come questo Tulku vive la propria vita. Dobbiamo giudicare anche da questo. Il vero scopo di chi si reincarna volontariamente è di produrre qualche buon risultato. Senza questo buon risultato, allora ci sono dei dubbi."* (J. Avedon, "Il Dalai Lama ci parla", Chiara Luce ed.).

Ed ancora, molti si sono chiesti se quello di Tsangyang Gyatso sia stato un riconoscimento corretto. L'attuale Dalai Lama non ha dubbi in proposito e del suo libertino predecessore, che rifiutò persino l'ordinazione monastica, dice: *"E' certo che il VI° sia stato l'autentico Dalai Lama. I suoi metodi furono differenti da quelli degli altri, ma tutto quello che fece fu per il benessere del suo popolo."* (Piero Verni: "Dalai Lama, biografia autorizzata", Jaca Books)

Secondo lo storico tibetano Samten Gyaltzen Karmay, il Grande V° Dalai Lama scrive nella sua autobiografia⁴: *"Il funzionario Tsawa Kachu del palazzo di Ganden mi mostrò le statue e i rosari che appartennero sia al IV° Dalai Lama che ad altri lama, ma io non seppi distinguerli fra loro! Dopo che ebbe lasciato la stanza,*



Lobsang Gyatso

lo udii annunciare alla folla all'esterno che io avevo superato la prova del riconoscimento. In seguito, diventato mio tutore, mi ammonì spesso dicendomi: "Non hai riconosciuto gli oggetti, devi lavorare duramente!"

L'accettazione del riconoscimento dei tulku non è sempre unanime ed è spesso fonte di polemiche.

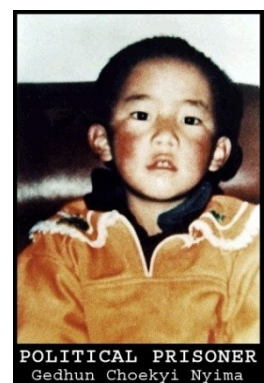
Un caso recente è quello delle contestazioni legate al riconoscimento del XVII° Karmapa Orgyen Trinle Dorje.

Come accennato in precedenza, alla morte del XVI° Karmapa Ranjung Rigpe Dorje, avvenuta nel 1981, la ricerca del successore fu affidata ai suoi quattro reggenti Gyaltsap Rinpoche, Tai Situ Rinpoche, il XIII° Shamarpa e Jamgon Kongtrul Rinpoche. Il ritrovamento si rivelò difficoltoso, perché la lettera profetica non si trovava. Dopo 11 anni Tai Situ Rinpoche la scoprì in un reliquiario che il Karmapa gli aveva affidato poco prima della sua morte. La lettera permise di rintracciare Orgyen Trinle Dorje, che allora aveva 7 anni, e che fu riconosciuto da Tai Situ Rinpoche e da Gyaltsap Rinpoche, oltre che dall'attuale Dalai Lama. Fu invece contestato dal XIII° Shamarpa che riconobbe un altro bambino scovato in India, Thaye Dorje. La vivacissima polemica che ne seguì non si è ancora esaurita, ed anche se attenuata rivela la lotta per il potere in atto all'interno della gerarchia Karma Kagyu.⁵

Il lineage stesso dei Dalai Lama, dopo che il loro primato temporale fu saldamente stabilito dal V° Dalai Lama Lobsang Gyatso, fu protagonista di manovre di ulteriore consolidazione di potere risultanti nel divieto di riconoscimento di alcuni importanti lineage di tulku.

Un esempio rilevante è quello del divieto di riconoscimento degli Shamarpa, da sempre i principali subordinati dei Karmapa, imposto dal VI° Dalai Lama nel 1792. Questo divieto rimase attivo fino all'invasione cinese degli anni '50, anche se poi fu reso noto che i Karmapa avevano continuato segretamente a riconoscere le incarnazioni degli Shamarpa.

Pur non negando la possibilità di errori in buona fede nel riconoscimento, è quindi evidente che non si possono escludere possibili motivi di interesse legati ai diversi tipi di influenza dei tulku. Questi interessi, a volte, hanno inevitabilmente condotto ad abusi gravissimi ed imposizioni macroscopiche, soprattutto per motivi di ordine politico, come nel caso della triste storia del giovane VII° Panchen Lama, rapito dai cinesi e sostituito con un Panchen Lama fantoccio che si tenta inutilmente di far accettare dal popolo tibetano.



Per concludere, anche se il ruolo politico dei tulku è contestabile in quanto retaggio feudale di un potere religioso fondato su un lignaggio di incarnazione, esso non può tuttavia oscurarne l'essenziale aspetto spirituale, la cui importanza è innegabile.

Bibliografia:

- 1) *Alexandra David-Neel: "Mistici e maghi del Tibet", Voland, 2006*
 - 2) *J. Avedon: "Il Dalai Lama ci parla", Chiara Luc, Pomaia*
 - 3) *Piero Verni: "Dalai Lama, biografia autorizzata", Jaca Book, 1998*
 - 4) *Samten Gyaltzen: "Secret visions of the fifth Dalai Lama", Serindia, 1999*
 - 5) *Jean-Paul Ribes: "Il Karmapa", TEA, 2004*
- *P. Cornu: "Dictionnaire encyclopedique du Bouddhisme", Ed. du Seuil 2001*
 - *Ngawang Zangpo: "I piccoli buddha. Il riconoscimento dei maestri reincarnati del Tibet e dell'Himalaya", Neri Pozza, 2000*
 - *AA.VV.: "Il ritrovamento, il riconoscimento e l'insediamento del XIV° Dalai Lama", Chiara Luce, Pomaia*
 - *AA.VV.: in Wikipedia e altri siti on-line*